

INCLUSIONE
SOCIALE E


DINAMICHE
INTERCULTURALI

Formazione neoassunti Anno Scolastico 2016/2017
Prof.ssa Francesca Presta


Insegnanti, il rapporto Intercultura: la maggioranza è troppo local, non sa l'inglese e non ha mai lavorato all'estero

- **Per la prima volta l'internazionalizzazione di chi insegna è stata esaminata dal punto di vista dei docenti anziché degli studenti, intervistando 480 insegnanti e 63 dirigenti delle scuole secondarie di secondo grado rappresentative delle diverse aree geografiche**







Gli **insegnanti** si valutano e si bocciano. Un giudizio netto: non si sentono **internazionali**, sanno di conoscere poco **l'inglese**, ammettono di non avere le capacità per formare **cittadini europei** e di essere poco aperti a **collaborare** con le scuole di altri Paesi. Solo il 18% si può definire davvero un docente **“global”** con esperienze all'estero in passato o collaborazione con colleghi **stranieri**. I professori italiani preferiscono restare **“local”**. A denunciare questa situazione è la **Fondazione Intercultura** che ha presentato al ministero dell'Istruzione il settimo rapporto dell'**Osservatorio nazionale** sull'internazionalizzazione delle scuole.



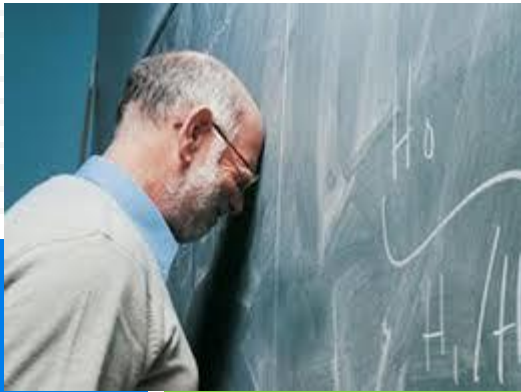
Lo scenario che emerge dalla ricerca è quello di un Paese dove la scuola non può ancora definirsi internazionale: secondo gli stessi docenti, il nostro **sistema d'istruzione** non merita la sufficienza piena su nessuno degli aspetti analizzati, dall'**accoglienza** degli studenti stranieri, alla collaborazione con scuole estere, al sostegno di programmi di **mobilità studentesca**. Non solo.



La bocciatura più eclatante è quella che riguarda le **lingue**: il 57% dei docenti valuta la propria conoscenza dell'inglese bassa o **medio/bassa**. “Siamo di fronte – spiega il dossier presentato dalla Fondazione che da anni si occupa di favorire gli scambi all'estero di migliaia di **studenti** – ad una scuola generalmente restia al **cambiamento** e con un corpo docenti che non rileva l'opportunità di **crescita professionale**”. I dati emersi la dicono lunga: solo il 22% degli insegnanti intervistati ha seguito un **percorso di formazione** internazionale di breve durata (corsi di lingua etc) o scambi e **gemellaggi**. Anzi, il 60% non è mai stato all'estero per motivi professionali



A livello europeo ci sono **notevoli differenze tra gli Stati membri**. In termini di frequenza di partecipazione a tutti i tipi di attività culturali i paesi nordici totalizzano il punteggio più alto, guidati da Svezia (43 per cento tasso di partecipazione alto o molto alto), Danimarca (36 per cento) e Olanda (34 per cento). All'altra estremità della scala ci sono la Grecia, dove solo il 5 per cento ha tassi elevati o molto elevati di partecipazione, il Portogallo e Cipro (6 per cento), la Romania e l'Ungheria (7 per cento), e **l'Italia, con un misero 8 per cento**. Se guardiamo i livelli di partecipazione attiva, in **Danimarca il 74 per cento** della popolazione ha partecipato attivamente in almeno un'attività culturale durante l'anno scorso, in Svezia il 68, in Finlandia il 63 e nei Paesi Bassi il 58 per cento. Solo il 20 per cento degli italiani intervistati ha detto di aver fatto la stessa cosa. **Peggio di noi soltanto Bulgaria (14 per cento) e Malta (18 per cento)**.



Insomma, nessun 10 per la scuola italiana, semmai una media dal 4 al 6 che ricorda tanto quella frase usata e riusata dai nostri professori “È intelligente, ma non si applica” che questa volta non riguarda solo gli studenti, ma un po’ tutto il sistema scolastico italiano.

- I nostri prof, nemmeno prima di salire in cattedra, erano uomini e donne aperti alle **esperienze** oltre confine: solo il 10% ha partecipato all'**Erasmus** e appena il 6% ha ottenuto un master o dottorato all'estero. Ci troviamo di fronte alla figura del docente "local": **50enne, di ruolo, prevalentemente donna con oltre vent'anni di esperienza da insegnante.**



- Caratteristiche che cambiano, a detta dei dati raccolti da **Intercultura**, anche il modo di fare lezione. I prof “global” si percepiscono più aggiornati e **innovativi**, maggiormente inclini a sperimentare metodi di insegnamenti alternativi. Resta molta strada da fare per rendere le nostre aule più **internazionali**: lo scorso anno scolastico le nostre scuole hanno attivato nel 58% dei casi qualche tipo di attività internazionale per gli studenti ma a fronte di questo dato emerge che è stato fatto poco o nulla per assicurare una **pari formazione internazionale** degli insegnanti. “La sfida che abbiamo – ha spiegato **Roberto Ruffino**, segretario generale della Fondazione – è quella di innescare un **processo virtuoso** per sostenere i docenti nella loro formazione internazionale. I dirigenti, grazie anche all’autonomia di cui godranno, avranno un ruolo fondamentale per questa evoluzione”.



Sintesi delle «
Linee guida
per
l'accoglienza
e
l'integrazione
degli alunni
stranieri «

- Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Dipartimento per l'Istruzione
- Direzione Generale per lo studente

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Dipartimento per l'Istruzione Direzione Generale per lo studente
Ufficio per l'integrazione degli alunni stranieri
Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri

I parte - Il contesto

1. Lo scenario
2. Italia: la scelta dell'educazione interculturale
3. La normativa come risorsa

II parte - Indicazioni operative

1. Una equilibrata distribuzione della presenza degli alunni stranieri
2. Come accogliere gli alunni stranieri nella scuola
3. Percorsi per il conseguimento del titolo conclusivo del I ciclo di istruzione
4. L'insegnamento dell'italiano e altri apprendimenti linguistici
5. L'orientamento
6. I mediatori linguistici e culturali a scuola
7. La formazione del personale scolastico
8. La valutazione
9. Libri di testo, biblioteche, materiali didattici

Il contesto

Il fenomeno dell'immigrazione è considerato un elemento costitutivo delle nostre società nelle quali sono sempre più numerosi gli individui appartenenti a diverse culture. L'integrazione piena degli immigrati nella società di accoglienza è un obiettivo fondamentale e, in questo processo, il ruolo della scuola è primario. Tale integrazione è oggi comunemente intesa come un processo bidirezionale, che prevede diritti e doveri tanto per gli immigrati quanto per la società che li accoglie. Questo risulta vero sia nei Paesi in cui il fenomeno dell'immigrazione si è verificato più recentemente, come in Italia, sia in altri Paesi, invece, di più lunga e consolidata esperienza, in cui sono state già adottate e praticate specifiche politiche di integrazione



- I diversi modelli di integrazione oggi presenti in Europa costituiscono la più concreta testimonianza di quanto complesso sia l'obiettivo dell'integrazione. La realtà attuale mostra come non esista una sola risposta alla domanda “**Quale è il modo migliore per garantire l'integrazione?**”



Italia: la scelta dell'educazione interculturale


- I minori stranieri, come quelli italiani, sono innanzitutto “persone” e, in quanto tali, titolari di diritti e doveri che prescindono dalla loro origine nazionale.




- a Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (1948), infatti, all'art. 2 afferma che: ***“Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione.”***; principi confermati dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia del 1989 (ratificata dall'Italia nel 1991), la quale all'art. 2 ribadisce: ***“Gli Stati parte si impegnano a rispettare i diritti enunciati nella presente Convenzione ed a garantirli ad ogni fanciullo che dipende dalla loro giurisdizione, senza distinzione di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione pubblica o altra del fanciullo o dei suoi genitori o rappresentanti legali, dalla loro origine nazionale, etnica o sociale, dalla loro situazione finanziaria, dalla loro incapacità, dalla loro nascita o da ogni altra circostanza”***

- Si tratta di Dichiarazioni che l'Italia ha fatto proprie, le quali valgono sul nostro territorio e costituiscono un punto fermo per le politiche e gli interventi che sono rivolti o che coinvolgono bambini, ragazzi, adolescenti di ogni provenienza






L'Italia ha scelto la piena integrazione di tutti nella scuola e l'educazione interculturale come suo orizzonte culturale (Circolare ministeriale del 26 luglio 1990, n. 205, La scuola dell'obbligo e gli alunni stranieri. L'educazione interculturale; Circolare ministeriale del 2 marzo 1994, n. 73, Dialogo interculturale e convivenza democratica: l'impegno progettuale della scuola e art. 36 della Legge 40/98, non modificato dalla Legge 189/02).




La prima considerazione che si può ,
certamente fare è che la presenza di alunni
stranieri è molto disomogenea e differenziata
sul territorio nazionale. La concentrazione di
alumni stranieri è molto più elevata nelle aree
del Centro e del Nord del Paese, in
particolare nel Nord-Est ed investe non solo le
grandi città, ma anche i piccoli centri. La
seconda considerazione relativa alla realtà
italiana è che il cambiamento è stato
rapidissimo.

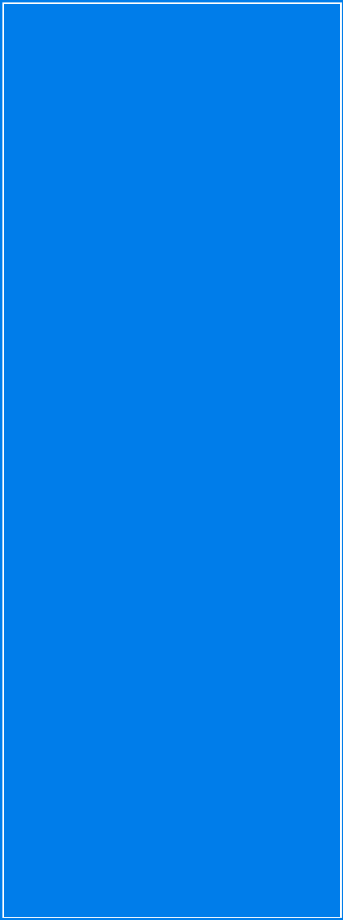





I dati ci segnalano anche situazioni di concentrazione di alunni stranieri in singole scuole o territori. E' questa una realtà dinamica che pone problemi che non sono né da sottovalutare, né da drammatizzare, ma che vanno realisticamente affrontati nel confronto con le politiche educative di altri Paesi.




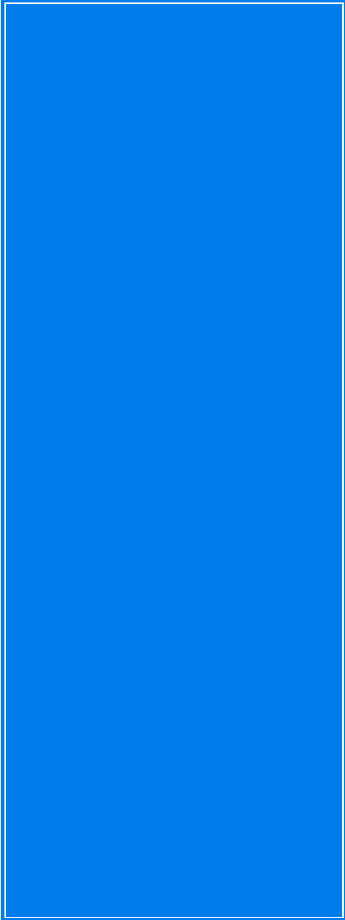
L'Italia sta passando dalla prima fase, nella quale la scuola si è trovata ad affrontare il fenomeno come emergenza, ad una fase di valutazione delle esperienze già realizzate e di programmazione degli interventi. La presenza di alunni stranieri è un dato strutturale e riguarda tutto il sistema scolastico. E' necessario, dunque, individuare le migliori pratiche e disseminarle nel rispetto del Piano dell'offerta formativa (POF) e dell'autonomia scolastica, d'intesa con gli Enti locali e gli altri soggetti che sul territorio interagiscono per l'integrazione.



Al di là delle buone pratiche e delle singole iniziative di accoglienza e di integrazione, occorrono tuttavia un impegno organico e un'azione strutturale capaci di sostenere l'intero sistema formativo nazionale. L'educazione interculturale costituisce lo sfondo da cui prende avvio la specificità di percorsi formativi rivolti ad alunni stranieri, nel contesto di attività che devono connotare l'azione educativa nei confronti di tutti

Un po' di normativa!!!

La tutela del diritto di accesso a scuola del minore straniero trova la sua fonte normativa nella legge sull'immigrazione, n. 40 del 6 marzo 1998 e nel decreto legislativo del 25 luglio 1998 "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero" che riunisce e coordina gli interventi in favore dell'accoglienza e integrazione degli immigrati, ponendo particolare attenzione all'integrazione scolastica. La legge n. 189 del 30 luglio 2002 (cd. Bossi/Fini) ha confermato le procedure di accoglienza degli alunni stranieri a scuola. Attualmente il quadro normativo, imperniato sull'autonomia delle istituzioni scolastiche, con D.P.R. n. 275/99, rappresenta lo strumento principale per affrontare tutti gli aspetti, come quello dell'integrazione degli stranieri, che richiedono la costruzione di appropriate e specifiche soluzioni.

- 
- 
- Il Decreto Legislativo n. 76/2005 relativo al diritto-dovere all'istruzione e alla formazione, nel riprendere ed ampliare il concetto di obbligo formativo (art. 68 Legge 144/99), individua i destinatari in “tutti, ivi compresi i minori stranieri presenti nel territorio dello Stato” (comma 6 dell'art. 1).

Il crescente aumento del numero di alunni stranieri nelle scuole ha fatto sì che già nel Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro (C.C.N.L.) - Comparto Scuola del 1999 (artt. 5 e 29) venissero previste azioni atte a sostenere l'azione del personale docente impegnato a favorire l'accoglienza e l'integrazione degli alunni immigrati e/o nomadi. (CC.MM. 155 del 26.10.2001 e 106 del 27.9.2002) Il Contratto collettivo nazionale di lavoro del Comparto scuola 2002/05, all'art. 9, "Misure incentivanti per progetti relativi alle aree a rischio, a forte processo immigratorio e contro l'emarginazione scolastica" ha collocato in un'unica previsione normativa le situazioni territoriali relative alle aree a rischio e a forte processo immigratorio, ha ricompreso in un quadro contrattuale unitario gli obiettivi di lotta all'emarginazione scolastica, ha trasferito alcune competenze dagli Uffici centrali a quelli regionali, ha prefigurato specifiche modalità di raccordo e di collaborazione tra le istituzioni scolastiche.

Un'equilibrata distribuzione della presenza degli alunni stranieri

In presenza di fenomeni di concentrazione di studenti con cittadinanza straniera, si ritiene proficua un'equilibrata distribuzione delle iscrizioni attraverso un'intesa tra scuole e reti di scuole e una mirata collaborazione con gli enti locali, avendo come riferimento normativo l'art. 7 del D.P.R. 275/1999. La costruzione di reti e coordinamenti è rilevante non solo ai fini della distribuzione, ma più in generale per la costruzione di un'offerta formativa che riduca le disuguaglianze e i rischi di esclusione sociale per tutti. Nell'ambito delle singole scuole, l'orientamento più diffuso è di favorire l'eterogeneità delle cittadinanze nella composizione delle classi, piuttosto che formare classi omogenee per provenienza territoriale o religiosa degli stranieri. Specifiche esigenze didattiche possono richiedere la formazione temporanea di gruppi omogenei. E' importante che in ciascuna fase ci sia il coinvolgimento dei genitori e delle famiglie, sia italiane che straniere, anche in forma associata, al fine di promuovere scelte consapevoli e responsabili.

Come accogliere gli alunni stranieri nella scuola

Con il termine accoglienza ci si riferisce all'insieme degli adempimenti e dei provvedimenti attraverso i quali viene formalizzato il rapporto dell'alunno e della sua famiglia con la realtà scolastica.

Gli ambiti entro cui tale rapporto si sviluppa attengono a tre aree distinte:

- A. Area amministrativa;**
- B. Area comunicativo-relazionale;**
- C. Area educativo-didattica**

B. Area comunicativo-relazionale


La gestione dell'accoglienza implica all'interno dell'istituto un lavoro costante di formazione del personale, attraverso gli strumenti che la scuola nella sua autonomia riterrà di adottare. Potrebbe essere utile, come risulta da molte esperienze, una commissione di lavoro formata da un gruppo ristretto di docenti

I genitori sono la risorsa fondamentale per il raggiungimento del successo scolastico: pertanto le diverse culture di appartenenza richiedono alla scuola di individuare gli strumenti migliori di dialogo. ***Di particolare importanza risulta la capacità della scuola di facilitare la comunicazione con la famiglia dell'alunno, prestando attenzione anche agli aspetti non verbali, facendo ricorso, ove possibile a mediatori culturali o ad interpreti, per superare le difficoltà linguistiche ed anche per facilitare la comprensione delle scelte educative della scuola.*** Utile a tal proposito potrebbe essere un foglio informativo, tradotto nelle diverse lingue, che spieghi l'organizzazione della scuola e le diverse opzioni educative; riporti il calendario degli incontri scuola-famiglia ed una breve sintesi delle modalità di valutazione delle competenze. Rileviamo altresì l'importanza del ruolo facilitatore vicendevole che le famiglie possono svolgere, l'una a supporto delle altre, come dimostrano alcune esperienze significative in atto.

C. Area educativo-didattica



Per l'approfondimento e la rilevazione dei dati relativi al bambino straniero ed alla sua famiglia è opportuno fissare un incontro successivo all'iscrizione. Risulta utile a tal proposito che la scuola, attraverso la commissione accoglienza o intercultura, si doti di una traccia tipo per lo svolgimento di questo colloquio che sia utile a comunicare informazioni sull'organizzazione della scuola, sulle modalità di rapporto scuola-famiglia che faciliti la raccolta di informazioni sulla situazione familiare e sulla storia personale e scolastica dell'alunno, nonché sulle aspirazioni educative della famiglia



La presenza del mediatore culturale, ove necessaria, potrà contribuire a creare un clima sereno di comunicazione reale. Sarà importante – in ogni caso – mantenere un atteggiamento di estremo rispetto ad evitare un approccio che possa essere frainteso come invasivo. Il primo colloquio, fondamentale per un sereno e proficuo ingresso dell'alunno a scuola, va preparato coinvolgendo tutti i soggetti interessati. E' utile riuscire ad accertare alcuni livelli di competenze ed abilità per definire l'assegnazione alla classe. Rimane però fondamentale il criterio generale di inserire l'alunno secondo l'età anagrafica (art. 45 del D.P.R. 394/99).


Slittamenti di un anno su classe inferiore vanno ponderati con molta attenzione in relazione ai benefici che potrebbero apportare e sentita la famiglia. Scelte diverse andranno valutate caso per caso dalle istituzioni scolastiche. Per un pieno inserimento è necessario che l'alunno trascorra tutto il tempo scuola nel gruppo classe, fatta eccezione per progetti didattici specifici, ad esempio l'apprendimento della lingua italiana, previsti dal piano di studio personalizzato. L'immersione, in un contesto di seconda lingua parlata da adulti e compagni, facilita l'apprendimento del linguaggio funzionale.




8. La valutazione




La valutazione degli alunni stranieri, in particolare di coloro che si possono definire neo-arrivati, pone diversi ordini di problemi, dalle modalità di valutazione a quelle di certificazione, alla necessità di tener conto del singolo percorso di apprendimento. La pur significativa normativa esistente sugli alunni con cittadinanza non italiana non fornisce indicazioni specifiche a proposito della valutazione degli stessi.




Dall'emanazione della legge n. 517 del 4 agosto 1977 ad oggi, l'approccio alla valutazione nella scuola è positivamente cambiato. Accanto alla funzione certificativa si è andata sempre più affermando la funzione regolativa in grado di consentire, sulla base delle informazioni via via raccolte, un continuo adeguamento delle proposte di formazione alle reali esigenze degli alunni e ai traguardi programmati per il miglioramento dei processi e dei risultati, sollecitando, altresì, la partecipazione degli alunni e delle famiglie al processo di apprendimento. L'art. 4 del DPR n. 275/1999, relativo all'autonomia didattica delle istituzioni scolastiche, assegna alle stesse la responsabilità di individuare le modalità e i criteri di valutazione degli alunni, prevedendo altresì che esse operino “nel rispetto della normativa nazionale”.




Il riferimento più congruo a questo tema lo si ritrova nell'art. 45, comma 4, del DPR n 394 del 31 agosto 1999 che così recita “il collegio dei docenti definisce, in relazione al livello di competenza dei singoli alunni stranieri, il necessario adattamento dei programmi di insegnamento ...”.



Benché la norma non accenni alla valutazione, ne consegue che il possibile adattamento dei programmi per i singoli alunni comporti un adattamento della valutazione, anche in considerazione degli orientamenti generali su questo tema, espressi in circolari e direttive, che sottolineano fortemente l'attenzione ai percorsi personali degli alunni. Questa norma va ora inquadrata nel nuovo assetto ordinamentale ed educativo esplicitato dalle “Indicazioni Nazionali per i piani di studio personalizzati” e con le finalità del “Profilo educativo dello studente” che costituiscono il nuovo impianto pedagogico, didattico ed organizzativo della scuola italiana, basato sulla L 53/03, art. 3, relativi in particolare alla valutazione.



Per il consiglio di classe che deve valutare alunni stranieri inseriti nel corso dell'anno scolastico – per i quali i piani individualizzati prevedono interventi di educazione linguistica e di messa a punto curricolare - diventa fondamentale conoscere, per quanto possibile, la storia scolastica precedente, gli esiti raggiunti, le caratteristiche delle scuole frequentate, le abilità e le competenze essenziali acquisite. In questo contesto, che privilegia la valutazione formativa rispetto a quella “certificativa” si prendono in considerazione il percorso dell'alunno, i passi realizzati, gli obiettivi possibili, la motivazione e l'impegno e, soprattutto, le potenzialità di apprendimento dimostrate. In particolare, nel momento in cui si decide il passaggio o meno da una classe all'altra o da un grado scolastico al successivo, occorre far riferimento a una pluralità di elementi fra cui non può mancare una previsione di sviluppo dell'alunno.




Emerge chiaramente come
nell'attuale contesto
normativo vengono
rafforzati il ruolo e la
responsabilità delle
istituzioni scolastiche
autonome e dei docenti
nella valutazione degli
alunni.

La formazione del personale della scuola


L'educazione interculturale non è una disciplina aggiuntiva, ma una dimensione trasversale, uno sfondo che accomuna tutti gli insegnanti e gli operatori scolastici. Il pluralismo culturale e la complessità del nostro tempo richiedono necessariamente una continua crescita professionale di tutto il personale della scuola. Diventa, quindi, prioritario il tema della formazione, iniziale e in servizio, e della formazione universitaria dei docenti

Interculturalità e ambito formativo

L'interculturalità pone al docente/formatore grandi stimoli ma anche una serie di problematiche, poiché il tema presenta una serie di implicazioni molto vaste, che vanno oltre la sfera didattica.




Possiamo quindi a pieno titolo ritenere l'interculturalità un tema indissolubilmente connesso alla nozione di **life long learning**, apprendimento lungo tutto l'arco della vita. La portata di questi temi costituisce di solito una fonte di interesse e di motivazione nel processo di insegnamento/apprendimento. Tuttavia presto si pongono dei problemi di ordine metodologico, dal momento che è importante definire il contenuto specifico dell'insegnamento.



Occorre insegnare a conoscere altre culture? E quali? A rispettarle? Come fare concretamente? Ci si ritrova in situazioni più complesse del previsto e di difficile soluzione. Si pensi all'annosa questione del “mediatore culturale”:

- **Quali competenze deve avere?**
- **Come le può acquisire?**
- **Da dove proviene?**




Dunque l'interculturalità si configura come un progetto educativo molto ambizioso, indipendentemente dalla presenza di alunni stranieri in classe. Ma quale è il ruolo del docente all'interno di tale progetto educativo? Iniziamo da ciò che il ruolo docente non è: **quello del mediatore linguistico**



il docente è
mediatore interculturale



Al docente tocca, cioè,
un compito di
mediazione tra culture

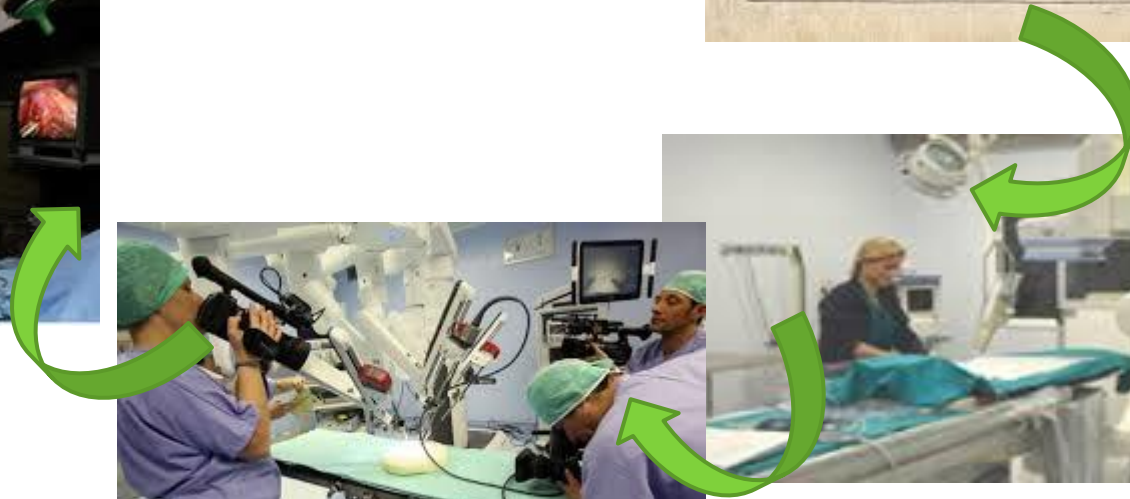


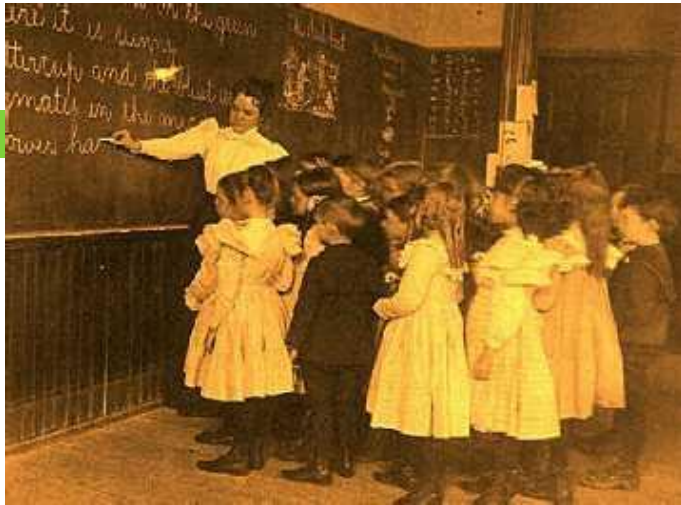
. Il docente, infatti, non deve semplicemente facilitare la comunicazione all'interno della classe, ma far sì che i propri allievi acquisiscano una competenza interculturale, intesa come capacità di comunicare con persone di altre culture (non si tratta solo di una competenza linguistica!), di adattarsi a nuovi contesti culturali, di mediare all'interno di essi. In altri termini, si tratta di mettere gli allievi in condizione di realizzare quel “dialogo tra culture” tanto raccomandato dalla nostra legislazione.



Perché allora i nostri
studenti appaiono così
annoati dalle nostre lezioni?
Analisi e riflessioni

Tutte le professioni si evolvono





Dall'ottocento ad oggi...
Cosa è cambiato????
Riflessioni sulla funzione docente e sulla necessità di
aggiornare il proprio metodo di lavoro


Dalla fionda al computer



Dal libro tradizionale all' E-book



I nostri studenti sono « nativi digitali»



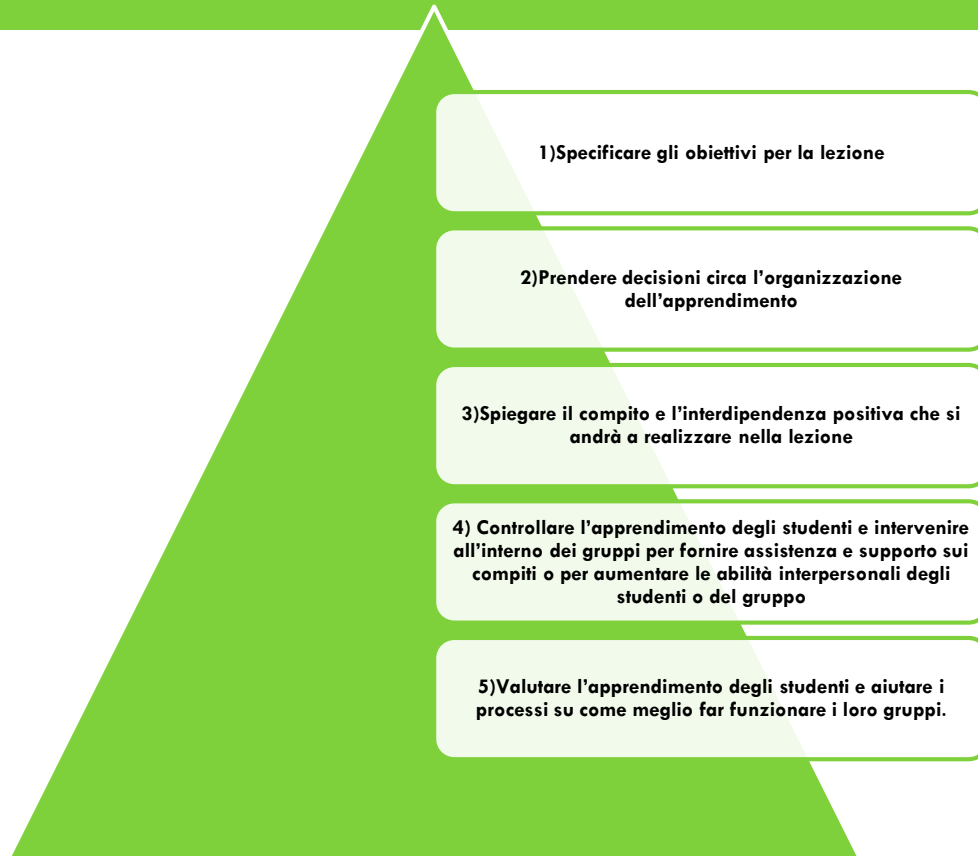
Le conseguenze sono sotto gli
occhi di tutti: una società
incapace di rinnovarsi, **dove**
“tutto cambia affinché nulla
cambi” come scriveva
Giuseppe Tomasi di
Lampedusa

La lezione si prepara a casa

Altro punto fondamentale , per un docente , si ritiene essere quello di preparare dettagliatamente ogni lezione, lavoro, esperimento ,attività a casa e non come spesso si fa improvvisando o peggio seguendo il “libro”.

Il docente deve , o meglio, dovrebbe impostare la sua lezione prima di entrare in classe dove invece devono lavorare gli studenti

Esempio nella modalità formale di Learning Together



1. PRIMA DELLA LEZIONE

L'insegnante prende decisioni su:

- obiettivi cognitivi e cooperativi della lezione
- composizione dei gruppi - sistemazione dell'aula - definizione ruoli di leadership
- pianificazione materiale didattico

2. INTRODUZIONE ALLA LEZIONE L' insegnante comunica: - la motivazione al lavoro - gli obiettivi cognitivi e cooperativi della lezione - la composizione dei gruppi e sistemazione dell' aula - la scelta delle competenze sociali e definizione dei comportamenti desiderati - il compito da svolgere e i criteri di valutazione del lavoro - la struttura dell' interdipendenza positiva che verrà utilizzata - definizione e attribuzione di ruoli individuali - consegna materiali

3. DURANTE LA LEZIONE L'insegnante: - avvia l' eventuale insegnamento diretto delle abilità sociali - aiuta ad analizzare i contenuti controlla e intervenire sul lavoro dei gruppi usa la griglia di osservazione delle competenze sociali Lo studente: affronta tre fasi di lavoro: 1. studio o elaborazione individuale, 2. studio di gruppo (studio, soluzione di problemi o scrittura creativa..), 3. produzione di gruppo (generazione di un prodotto comune)


4. DOPO LA LEZIONE

L' insegnante: - ascolta la presentazione dei lavori


- valuta il lavoro svolto e l' applicazione delle competenze sociali - favorisce l' autovalutazione del lavoro svolto (metodo utilizzato)
- favorisce l' auto-valutazione dell' applicazione delle abilità sociali


IL PROFILO DEL DOCENTE INCUSIVO

Riflettere sulla funzione docente in una scuola che ,superando la dimensione della, accoglienza e dell' integrazione, si configura ormai come inclusiva, implica riferirsi necessariamente a un rinnovato profilo professionale che, caratterizzato inizialmente dall'esplicazione essenziale dell'attività di trasmissione della cultura, prefigurata dal Decreto Delegato n.417\74, con la stagione contrattuale degli anni novanta del secolo scorso a assunto connotazione via via più complesse, chiamando i causa competenze disciplinari, psicopedagogiche, metodologico- didattiche, organizzativo-relazionali e di ricerca, documentazione e valutazione tra loro




. La perizia, il pensiero e le competenze degli insegnanti costituiscono, come sostiene Perrenoud, l'oggetto di numerosi lavori, ispirati all'ergonomia e all'antropologia cognitiva, alla psicologia e alla sociologia del lavoro, all'analisi delle pratiche didattiche. La formazione continua del docente, propone, un "inventario" di dieci competenze ritenute utili per contribuire a ridisegnare la professionalità insegnante:

- 
1. Organizzare e animare situazioni di apprendimento ;
 2. Gestire la progressione degli apprendimenti;
 3. Ideare e fare evolvere dispositivi di differenziazione ;
 4. Coinvolgere gli alunni nei loro apprendimenti e nel loro lavoro ;
 5. Lavorare in gruppo;
 6. Partecipare alla gestione della scuola;
 7. Informare e coinvolgere i genitori;
 8. Servirsi delle nuove tecnologie ;
 9. Affrontare i doveri e i dilemmi etici della professione;
 10. Gestire la propria formazione continua.



Perrenoud, nel definire la nozione di competenza come una capacità di mobilitare diverse risorse cognitive per far fronte ad una certo tipo di situazioni, specifica che essa rappresenta un orizzonte e non un' acquisizione consolidata, giacchè nella prospettiva della formazione continua, l'ottica è quella della costruzione di nuove competenze, anche in considerazione dei mutevoli scenari culturali e sociali.



L'inclusione è un approccio educativo che poggia su principi etici, sul rispetto del diritto allo studio e su una serie di valori fondamentali e che esistono difficoltà di ordine pratico e concettuale nella definizione di singole competenze per l'insegnamento in una scuola inclusiva, nel suddetto "Profilo del docente inclusivo" sono stati individuati i seguenti quattro valori fondamentali per l'insegnamento e l'apprendimento come base del lavoro dei docenti, valori associati alle aree di competenza:




.Valorizzare la diversità dell'alunno

Sostenere gli alunni

Lavorare con gli altri

Sviluppo e aggiornamento professionale




-Valorizzare la diversità dell'alunno:
la differenza è da considerare una
risorsa e una ricchezza (l'istruzione si
basa sull'adesione al principio di
uguaglianza; è normale essere diversi);

Sostenere gli alunni: coltivare alte aspettative sul loro successo scolastico(l'apprendimento è soprattutto un'attività sociale; gli insegnanti capaci insegnano a tutti gli alunni. I docenti si assumono la responsabilità di facilitare l'apprendimento degli alunni);

Lavorare con gli altri: la

collaborazione e il lavoro di gruppo sono essenziali a tutti i docenti (coscienza del lavoro aggiunto della collaborazione con i genitori e le famiglie. L'inclusione scolastica richiede di lavorare in team; il lavoro di squadra collaborativo favorisce l'apprendimento professionale con e da altri professionisti);



Sviluppo e aggiornamento professionale: insegnare è un'attività di apprendimento e i docenti sono responsabili del loro apprendimento per tutto l'arco della vita (l'insegnamento è un'attività di risoluzione dei problemi che richiede un'azione sistematica e in itinere di programmazione, valutazione, riflessione e quindi di azione; riflettere sulla didattica e la vita scolastica aiuta i docenti a lavorare in modo efficace con i genitori. I docenti sono responsabili del personale aggiornamento professionale in itinere; la formazione iniziale è il primo passo della favorisce l'apprendimento professionale con e da altri professionisti); formazione professionale permanente; l'insegnamento è un'attività di apprendimento; essere aperti ad apprendere nuove abilità e a chiedere informazioni e consigli è una buona cosa, non una debolezza.

Infine:

Le competenze richieste al docente nella “buona scuola inclusiva” del terzo millennio saranno:

competenze culturali , disciplinari, didattiche e metodologiche in relazione ai traguardi di competenza e agli obiettivi di apprendimento

competenze relazionali e organizzative per la migliore gestione dell'insegnamento

partecipazione responsabile all'organizzazione scolastica, al lavoro collaborativo in rete,

cura della propria formazione nella direzione della ricerca didattica, documentazione , riflessione sulle pratiche, diffusione di esperienza di eccellenza.